



Salvatore Silvano Nigro

«Tomasi di Lampedusa, Yourcenar e i segreti del “Gattopardo”»

Lo studioso svela l'influenza dell'autrice sullo scrittore siciliano
E spiega come il suo romanzo sia «non solo storico ma fantastico»

l'intervista

di Eleonora Barbieri

«M arguerite Yourcenar ricambiò tardi la simpatia di Lampedusa. Per molto tempo non seppe neppure dell'esistenza di un principe solitario e di tranquilla tristezza che, chiuso in un palazzo barocco su un'isola lontana, aveva cercato di venire a patti con un sentimento di estraneità alla storia e con le proprie fantasie di morte, confrontandosi con le pagine inaspettatamente amiche di una scrittrice straniera». Ci voleva Salvatore Silvano Nigro, critico letterario, professore emerito di Letteratura italiana allo Iulm, siciliano doc e massimo esperto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, per fare incontrare l'autore del *Gattopardo* e l'autrice delle *Memorie di Adriano*. Lo fa nell'ultimo capitolo, inedito, di *Il Principe fulvo*, un suo saggio ora ripubblicato da **Sellerio** in versione aggiornata. Il libro è uscito in concomitanza con *Lampedusa e la Spagna* (**Sellerio**), un memoir a firma di Gioacchino Lanza Tomasi, cugino, figlio adottivo e curatore dell'eredità letteraria di Tomasi di Lampedusa.

Professor Nigro, in che cosa consiste questo «incontro»?

«È una novità. Nel 1980, finalmente, Yourcenar legge *Il Gattopardo* nella edizione inglese, insieme ai racconti di Lampedusa. E afferma di sentirsi “a casa” nelle opere di Lampedusa... Così mi sono insospettito».

E poi?

«Ho dimostrato che Lampedusa aveva letto Yourcenar e che le *Memorie di Adriano* e *Il Gattopardo* sono due libri sulla morte. Non solo. Nella mia lettura del *Gattopardo* faccio notare come il Principe di Salina si identifichi sia con l'animale dello stemma della sua famiglia, sia con la statua dell'Ercole Farnese. E questa stessa identificazione, con un animale e con una statua, si trova anche nella Yourcenar: Adriano infatti si presenta come ghepardo e come statua vivente di uno dei Cesari».

Che cosa significa?

«Che il concetto di eternità e di aristocrazia di Lampedusa è preso da Yourcenar. E, in parte, da d'Annunzio. Questo chiarisce molto la genesi del *Gattopardo*. Un'altra cosa interessante è che Lampedusa legga Yourcenar in una copia che gli era stata prestata dalla madre di Lanza Tomasi, Conchita Villa Urrutia, che fra l'altro era stata musa di Picasso».

Che copia è?

«Gioacchino Lanza Tomasi mi raccontò che era arrivata dalla Francia come regalo a sua madre: Lampedusa gliela strappa dalle mani e non gliela restituisce mai più... Invece Yourcenar riceve il *Gattopardo* da un amico prete, André Desjardins e, su questa copia,

annota degli appunti, che pubblico per la prima volta proprio in questo libro».

Che cosa scrive Yourcenar?

«Che il libro è bello, e che stupendo è il racconto *La sirena*: dice che nessuno ha raccontato le sirene in modo più bello, nella “letteratura”; in particolare, per una nota di crudeltà di queste sirene, che az-zannano i pesci e hanno i denti sporchi di sangue... La Yourcenar stessa aveva scritto un dramma sulle sirene, quindi si mette in causa, sostenendo di fatto che il suo libro sia inferiore a quello di Lampedusa. Fra l'altro, il prete ritorna in *Rinascimento privato* di Maria Bellonci».

Quindi il prete diventa, a sua volta, un personaggio da romanzo?

«Sì. Alla fine del capitolo pubblico le lettere che Maria Bellonci scrive al prete per rivelarglielo; solo che muore prima di spedirle e lui non viene a saperlo. Nel romanzo è un ambasciatore del Cinquecento. Secondo la Bellonci, il prete le avrebbe svelato qualcosa di misterioso, forse accaduto in Vaticano, che nessuno sapeva, e che lei aveva inserito nel romanzo; ma non sappiamo che cosa...».

Un labirinto?

«Non è tutto. Torniamo all'Ercole Farnese, che è fondamentale. Palermo è piena di copie della statua, perché era un emblema dei Borbone. Fra l'altro, l'Ercole tiene fra le braccia la pelle di un leone che ha ucciso; leone in cui il Principe di Salina si identifica. E il Principe vuole presentarsi come la statua dell'Ercole Farnese, perché significa: è arrivato Garibaldi, tutti sono saliti sul suo carro; io non ho nulla contro



le novità, però voglio morire da Borbone, per dignità e coerenza».

Torniamo al fatto che *Il Gattopardo* sia un libro sulla morte?

«Il romanzo si apre con un rosario e si chiude con il Principe che muore e, poi, con la sua seconda morte, quando la figlia getta la pelliccia del cane Bendicò. Le *Memorie di Adriano* e *Il Gattopardo* sono due romanzi abitati dal profilo della Morte. Che è, anche, la morte di un secolo».

E il cane?

«Bendicò è importantissimo. La figlia vuole rinnegare il padre e ne butta la salma dalla finestra: la pelliccia si riduce in polvere e poi si ricompone e compare un cane, quello dello stemma, che fa un gesto impertinente con la zampa. E questo gesto è un richiamo all'*Inferno* di Dante... Il cane esprime la disperazione di un uomo che appartiene a un mondo che finisce male».

Male quanto?

«Il Principe muore lontano da casa sua, in un vecchio al-

bergo pieno di scarafaggi, che era un rifugio dei garibaldini. Ma si prende la sua rivincita su Garibaldi perché, mentre muore, scorge Venere, in forma di stella».

Che cosa c'entra Venere?

«Vulcano, che zoppicava, per il Principe era Garibaldi. E, nella mitologia, Vulcano viene cornificato dalla moglie Venere con Marte... È tutto un gioco allusivo. Da alcuni *Il Gattopardo* viene letto come un romanzetto, ma è complicato».

Lei che lettura vuole dare?

«Volevo fare una forzatura rispetto alla critica letteraria, che è accademica, e non viene letta. Ho voluto abbattere la distanza fra romanzo e critica».

Sostiene anche che sia un romanzo più fantastico che storico.

«Sì. È entrambi. Mentre scrive *Il Gattopardo*, Lampedusa lavora anche al racconto *La Sirena*, che fra l'altro è un travestimento di Venere: tutto diventa fantastico, e visionario, nel *Gattopardo*. Viene letto

dai più come la crisi del mondo borbonico ma non è un racconto di storia; o meglio, c'è la storia, ma c'è anche la letteratura. È un grande libro».

Invece in *Lampedusa e la Spagna*, che cosa ci svela Lanza Tomasi?

«A un certo punto, Lampedusa decide di approfondire la sua conoscenza della letteratura e della lingua spagnola. A quell'epoca Lanza è un suo alunno, uno dei giovani a cui Lampedusa ha aperto la sua casa e a cui tiene lezioni di letteratura europea; ma la situazione si capovolge: è il maestro a chiedere all'allievo di leggergli i classici della letteratura spagnola e di aiutarlo con la lingua».

Di che libri parliamo?

«Di quelli della madre di Gioacchino, che era spagnola. È interessante questo rapporto di Lampedusa con gli allievi, che diventano suoi maestri, di cui non si sapeva nulla. E poi mostra la sua grandezza, che è anche nell'umiltà della persona».

Fra critica e memoir



Sono da poco in libreria, entrambi editi da Sellerio, due volumi che mettono in luce aspetti inediti della vita e dell'opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (Palermo, 1896 - Roma, 1957). Il primo è «Il Principe fulvo» di Salvatore Silvano Nigro (pagg. 172, euro 14), che esce in una nuova edizione aggiornata e arricchita da scoperte del critico e professore siciliano sul «Gattopardo» e il suo autore. Il secondo è «Lampedusa e la Spagna» (pagg. 122, euro 14), memoir di Gioacchino Lanza Tomasi, cugino, figlio adottivo e curatore dell'eredità letteraria di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.



Spirito

I loro libri sono abitati dal profilo della morte: quella di un secolo

Simbolo

Il Principe si identificava nell'Ercole Farnese contro Garibaldi



NOBILE Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896 - 1957) visto da Dariush Radpour

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157